

I Quaderni del

Refrattario e controcorrente

I pericoli professionali del potere di *Christian Georgievič Rakovskij*

Introduzione su *La burocrazia e le disuguaglianze nell'Unione sovietica*
(a cura del Refrattario)



Un poster caricaturale del 1927 di G. D. Alekseev che metteva in contraddizione gli ideali comunisti con la realtà sovietica

La burocrazia e le disuguaglianze nell'Unione sovietica

Presentazione a cura del Refrattario

La critica marxista alla burocrazia

Il termine burocrazia fu usato per la prima volta, secondo Littré, nel 1745, tuttavia è solo a partire da Hegel che la burocrazia si costituisce come concetto politico.

Il termine burocrazia designa diversi fenomeni, che hanno punti in comune, ma che richiedono ambiti di analisi e di spiegazione diversi. Il **burocratismo** indica la disfunzione di un'organizzazione caratterizzata da intemperività, lentezze e inefficienza, mentre la **burocrazia** indica uno strato sociale che detiene un potere legato alla collocazione dei suoi membri negli apparati.

La **burocrazia statale** è tipica dei regimi democratici borghesi, ma anche di quelli fascisti o di quelli stalinisti: la gestione dello stato è al servizio degli strati dominanti, è lenta nel reagire alle necessità sociali, è spesso corrotta. **Marx** era particolarmente critico nei confronti della burocrazia statale, che la borghesia aveva ereditato dalle precedenti società classiste, cooptandola nella sua "nuova società", e sosteneva che la rivoluzione socialista avrebbe dovuto necessariamente distruggerla per costruire i propri organi di autoamministrazione:

"La classe operaia non può semplicemente prendere la macchina statale così com'è e farla funzionare a proprio vantaggio. Lo strumento politico della sua schiavitù non può servire come strumento politico della sua emancipazione... L'enorme parassita governativo, che racchiude il corpo sociale come un boa constrictor nelle maglie universali della sua burocrazia, della sua polizia, del suo esercito permanente, del suo clero e della sua magistratura, risale all'epoca della monarchia assoluta." [Karl Marx, La guerra civile in Francia, 1871]

In una lettera a Kugelmann, Marx aggiungeva che "la rottura dell'apparato burocratico-militare" deve d'ora in poi essere considerata "il prerequisito per ogni autentica rivoluzione popolare nel continente".

Nel 1894, **Engels** in *Contributi alla storia del cristianesimo primitivo* sottolinea l'egualitarismo del cristianesimo delle origini (quando era una religione degli oppressi) e mostrava la burocratizzazione del clero man mano che diventava la religione dominante.

Dunque la burocrazia dello stato borghese è un avversario del movimento socialista. Ma gravi fenomeni burocratici si esplicano anche nelle file del movimento dei lavoratori.

Ad esempio nei **sindacati**, che dovrebbero rappresentare i lavoratori, dove i dirigenti spesso tradiscono la loro base, firmando compromessi con i datori di lavoro, non portando avanti le richieste promesse... Ciò è dovuto alla separazione sempre più marcata dalle condizioni di lavoro e di vita degli operai, allo svilupparsi di interessi diversi, alla divaricazione tra le aspirazioni della base (che vuole un miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro) e gli interessi dei componenti degli apparati sindacali, che hanno come preoccupazione centrale la conservazione della propria posizione e del proprio ruolo. In base a questo tende a crearsi e a rafforzarsi un clima di collaborazione con la classe dominante. I lavoratori devono, in vista della rivoluzione socialista, andare oltre il quadro malsano dell'attuale sindacalismo e rivendicare un potere totale.

Un fenomeno analogo si è sviluppato nei **partiti del movimento operaio**, nei quali il potere degli iscritti è sempre meno rilevante a fronte di uno strato di funzionari, di dirigenti e di parlamentari che hanno come preoccupazione centrale quella di conservare la propria posizione privilegiata e il proprio ruolo politico.

Nelle **dittature monopartitiche** lo stato e il partito tendono a sovrapporsi e dunque la burocrazia del partito si fonde con quella dello stato.

Il fenomeno della burocrazia è stato molto analizzato. **Max Weber** ne ha sottolineato la spersonalizzazione, l'alienazione delle persone nei loro ruoli e dei ruoli negli apparati, l'anonimato dei processi decisionali, la "tendenza a perseverare nel suo essere", a preservare le sue strutture, anche quando diventano inadeguate alle nuove situazioni, la sua ideologia, la sua dirigenza, anche se non riesce ad adattarsi alle novità della società, l'utilizzo di schemi elaborati per rispondere a vecchie situazioni, evitando di sviluppare nuovi schemi di azione, più adeguati a rispondere a nuove situazioni.

In un sistema burocratico le comunicazioni fluiscono in una sola direzione, dal vertice dell'organizzazione gerarchica alla sua base. Il vertice non è interessato alle conseguenze dei "messaggi" che ha emanato. Oggi si direbbe c'è un'assenza di *feedback*. **Kafka** dice: le comunicazioni telefoniche scendono dal Castello al Borgo; ma nella direzione opposta i messaggi risultano "criptati". La percezione del

burocrate si ferma all'ultimo livello del piano burocratico. La base finisce per diventargli così estranea che tende a dimenticarne l'esistenza. Non a caso spesso il funzionamento della burocrazia è definito "kafkiano".

Per **Hannah Arendt** la burocrazia è *"un complesso sistema di uffici di cui né uno, né i migliori, né i pochi, né la maggioranza, nessuno può essere ritenuto responsabile, e che può essere appropriatamente descritto come il regno dell'Anonimo"*. Si realizza una *"cospirazione inconsapevole"* che può compiere atti che nessun individuo approvverebbe, ma di cui tutti sono in definitiva complici: *"In una burocrazia pienamente sviluppata, non c'è nessuno con cui discutere, a cui presentare rimostranze, su cui esercitare pressione"*. Dal punto di vista politico e rivoluzionario la questione della burocrazia fu al centro delle preoccupazioni e della lotta di **Trotsky**, da subito allarmato dalla burocratizzazione del **Partito comunista dell'Unione Sovietica**. Per lui il partito e lo stato dovevano essere organizzazioni centralizzate ma democratiche, l'antitesi della politica stalinista.

La burocrazia si autoalimenta, perché sviluppa e diffonde un'ortodossia ideologica la cui rigidità dogmatica è un riflesso del suo sistema di potere. I militanti del partito diventano, secondo l'espressione di Trotsky, oggetto di educazione. Occorre elevare il loro livello garantendo loro *"l'educazione politica"*. Al vertice regnerebbe chi possiede la conoscenza, alla base dominerebbe l'ignoranza e sarebbe quindi inevitabile la non partecipazione alle decisioni per mancanza di *"maturità politica"*.

Così, l'azione della burocrazia sviluppa **conformismo** negli atteggiamenti, **ostilità verso qualsiasi critica** (che si tende a considerare come un segno di opposizione che mette in pericolo l'organizzazione), **mancanza di iniziativa della base, sottomissione ai leader e ai loro dogmi**, e, di conseguenza, una **separazione sempre più forte tra i due livelli** caratteristica dell'organizzazione burocratizzata.

Un'altra conseguenza è il **carrierismo**, la concezione burocratica della professione di politico o di sindacalista, sempre teso a cercare di "salire" nella scala gerarchica dell'organizzazione, con la conseguenza di sottomettersi ai **meccanismi di cooptazione** propri dell'apparato, con il risultato non di lavorare per gli obiettivi perseguiti dall'organizzazione, ma di utilizzare l'organizzazione per i propri obiettivi.

Trotsky stigmatizza questo conservatorismo in maniera esplicita:

"Ogni partito, anche il più rivoluzionario, sviluppa inevitabilmente il suo conservatorismo organizzativo: altrimenti gli mancherebbe la necessaria stabilità. Ma in questo caso è tutta una questione di grado. In un partito rivoluzionario la necessaria dose di conservatorismo deve coniugarsi con la completa libertà dalla routine, flessibilità di orientamento, audacia nell'azione. (...) Il conservatorismo del Partito, come la sua iniziativa rivoluzionaria, trova la sua espressione più concentrata negli organi di direzione". [1917. Insegnamenti dell'Ottobre]

E usa il termine burocrazia (nel senso di conservatorismo) perfino nei confronti del partito bolscevico protagonista dell'insurrezione del 1917 :

"Quasi ovunque, molto spesso è stato necessario avere un impulso simultaneo dall'alto e dal basso per rompere le ultime esitazioni del comitato locale, per costringerlo a rompere con i conciliatori e prendere la guida del movimento. (...) Nella burocrazia, inevitabilmente, lo spirito conservatore prende il sopravvento. L'apparato può adempiere alla sua funzione rivoluzionaria solo finché resta uno strumento al servizio del partito, cioè subordinato a un'idea e controllato dalle masse". [Storia della Rivoluzione russa]

Ovviamente il termine ha in questo caso un senso molto diverso da quello che gli attribuirà successivamente, ai primi segni di degenerazione del partito. Perché, come infatti Trotsky spiega, quella "burocrazia" è passibile di azioni correttive o compensative per limitarne o addirittura cancellarne gli effetti, mentre **quando la burocrazia è il frutto di un'usurpazione del potere** e della divisione gerarchica della società, per Trotsky la critica alla burocrazia è inseparabile dalla lotta rivoluzionaria.

Per quanto riguarda i partiti e i sindacati operai di massa, **Lenin** collega il fenomeno all'aristocrazia operaia :

"In un regime capitalista, la democrazia è ristretta, compressa, troncata, mutilata da questa atmosfera creata dalla schiavitù salariale, dal bisogno e dalla miseria delle masse. È per questo, e soltanto per questo, che nelle nostre organizzazioni politiche e sindacali i dipendenti pubblici sono corrotti (o più precisamente tendono ad essere corrotti) dall'atmosfera capitalista e mostrano la tendenza a trasformarsi in burocrati, cioè a figure privilegiate, tagliate fuori dalle masse e poste al di sopra di esse. Questa è l'essenza del burocratismo. E finché i capitalisti non saranno stati espropriati, finché la borghesia non sarà stata rovesciata, una certa "burocratizzazione" degli stessi funzionari del proletariato sarà inevitabile".

La burocratizzazione dello stato sovietico causò profonde divisioni nel movimento operaio, tra coloro che combattevano questa deriva e coloro che la sostenevano. Numerosi dirigenti del Partito bolscevico (in particolare Bukharin, Kamenev e Zinoviev, ma anche molti altri

meno noti) prima di essere eliminati da Stalin, oscillarono tra queste due posizioni, cioè tra una visione “ottimistica” della burocratizzazione e la constatazione dei danni irreparabili che stava producendo.

Trotsky, al contrario, maturò un’analisi sempre più drasticamente critica, dall’interpretazione materialistica del “burocratismo” nel “*Nuovo Corso*” (fine del 1923), alla critica definitiva della “*Rivoluzione tradita*” del 1936.

Gli appartenenti all’élite del partito e dello stato avevano appartamenti confortevoli, negozi speciali diversi da quelli del popolo, hanno conosciuto ben prima degli altri cittadini le comodità dell’automobile personale, delle vacanze in Crimea.

Ma nell’URSS non era il possesso di denaro a garantire privilegi e potere: per la burocrazia, la cosiddetta nomenklatura, quasi tutto era gratis, ma di proprietà statale. Il popolo dell’URSS ha attraversato numerosi e gravi periodi di penuria di beni di consumo nella sua storia, ma avere la giusta collocazione nel partito e nell’apparato statale era la più efficace “strategia di sopravvivenza”.

I burocrati, le loro famiglie, le “celebrità” sovietiche: scrittori, cosmonauti, sportivi (secondo le valutazioni circa tre milioni di persone negli anni Ottanta, prima del crollo, pari ad un cittadino sovietico ogni 100) vivevano una vita nettamente diversa dal resto della popolazione.

I principali dirigenti viaggiavano con le **Volga GAZ** (l’imitazione sovietica della Mercedes-Benz), ma il segretario generale del partito e i membri del Comitato centrale avevano le eleganti *limousine ZIL* e le **Chaika**, che in alcune strade della capitale Mosca avevano persino le loro corsie preferenziali, per assicurare ai dirigenti di arrivare puntualmente alle riunioni. Le auto non erano proprietà individuale di quei dirigenti, ma erano intestate al partito o allo stato, pur se assegnate ad uso esclusivo e totale ai burocrati. La promozione ad un incarico superiore comportava l’assegnazione di un’auto più lussuosa e più potente, la defenestrazione o il declassamento comportava la perdita del privilegio.

Anche le case non erano di proprietà, ma venivano assegnate sulla base della collocazione del capofamiglia nella produzione (dunque appartamenti per tutti gli operai della stessa fabbrica) o negli apparati, a seconda del grado di potere.

La nomenklatura si affollava in edifici destinati ai membri dell’élite. Stalin fece erigere strutture collettive per ospitare funzionari dei servizi segreti e altre personalità. E’ nota la vicenda dell’enorme edificio del **Lungofiume Kanknicheskaja** i cui residenti furono selezionati da Stalin in persona.

Ancora diversi gli alloggi dei principali leader, anche questi assegnati e non di proprietà. Anche qui è nota la vicenda dell’appartamento di **Mikhail Gorbachev** nel Vicolo Granatnij nel centro di Mosca, che, dopo la privaizzazione nel 1991, venne acquistato dal compositore Igor Krutoj, si sussurrò al prezzo di 15 milioni di dollari. Così come la dacia di Gorbachev a Foros, in Crimea, costruita interamente a spese dello stato, e poi venduta a 20 milioni di dollari. Così come tante altre ville, commercializzate a suon di milioni di dollari, originariamente abitate da personalità dell’élite sovietica: Pasternak, Evtushenko, Eisenstein, Esenin...

Ai funzionari del governo sovietico erano riservati negozi di alimentari esclusivi e non accessibili per il resto della popolazione. Era una delle cose più detestate dai cittadini comuni. I negozi sovietici cercavano di fornire al popolo i “prodotti di base” (pane, patate, mele, dolci), mentre i negozi “riservati” mettevano a disposizione della nomenklatura bistecche, filetto, aragosta, caviale nero, ecc. spesso consegnandolo direttamente alle porte delle abitazioni dei funzionari. E’ passata alla storia la lettera che nel 1985 un uomo di Kazan di nome **N. Nikolaev** trovò il coraggio di inviare al quotidiano *Pravda*, lettera in cui si riassumeva il sentimento diffuso nella cittadinanza: *“Lasciate che i capi vadano nei negozi ordinari come tutti gli altri, e che stiano in fila per ore come tutti gli altri!”*

Ovviamente il trattamento privilegiato si estendeva anche ai “servizi”, come l’assistenza sanitaria, che per le famiglie dell’élite aveva uno standard più elevato. Il diario dello scrittore per bambini **Kornej Chukovskij**, dopo una sua degenza in un ospedale del partito nel 1965, riporta che *“le famiglie del Comitato Centrale si erano costruite un paradiso, mentre le persone in altri letti di ospedale erano affamate, sporche e senza farmaci”*. La cosa valeva anche per la scuola. I bambini della nomenklatura andavano nelle scuole speciali che li indirizzavano verso un futuro altrettanto privilegiato: dopo aver ottenuto i loro diplomi potevano andare all’estero come diplomatici, giornalisti, ecc.

Ovviamente questo stato di cose strideva in maniera terribilmente dissonante con le enunciazioni egualitarie del progetto socialista.

Nel testo che pubblichiamo in questo “quaderno”, il dirigente bolscevico **Christian Rakovskij** illustra in maniera acuta come sia nato e si sia consolidato questo devastante fenomeno che ha tradito le idee e la pratica di Lenin e del suo partito e ha minato alle basi la potenza ideale del comunismo.

БЮЛЛЕТЕНЬ ОППОЗИЦИИ

(БОЛЬШЕВИКОВ-ЛЕНИНЦЕВ)

*Bulletin de l'Opposition (Bolcheviks-Léninistes)**Christian Georgievič Rakovskij*

I pericoli professionali del potere

Il testo che segue è una lettera scritta da Christian Georgievič Rakovskij il 6 agosto 1928 e indirizzata a Grigori B. Valentinov, (1896-?), giornalista e membro dell'Opposizione di sinistra, poi deportato. La traduzione si basa sull'edizione russa del Bollettino dell'Opposizione (bolsevico-leninista) n. 6.

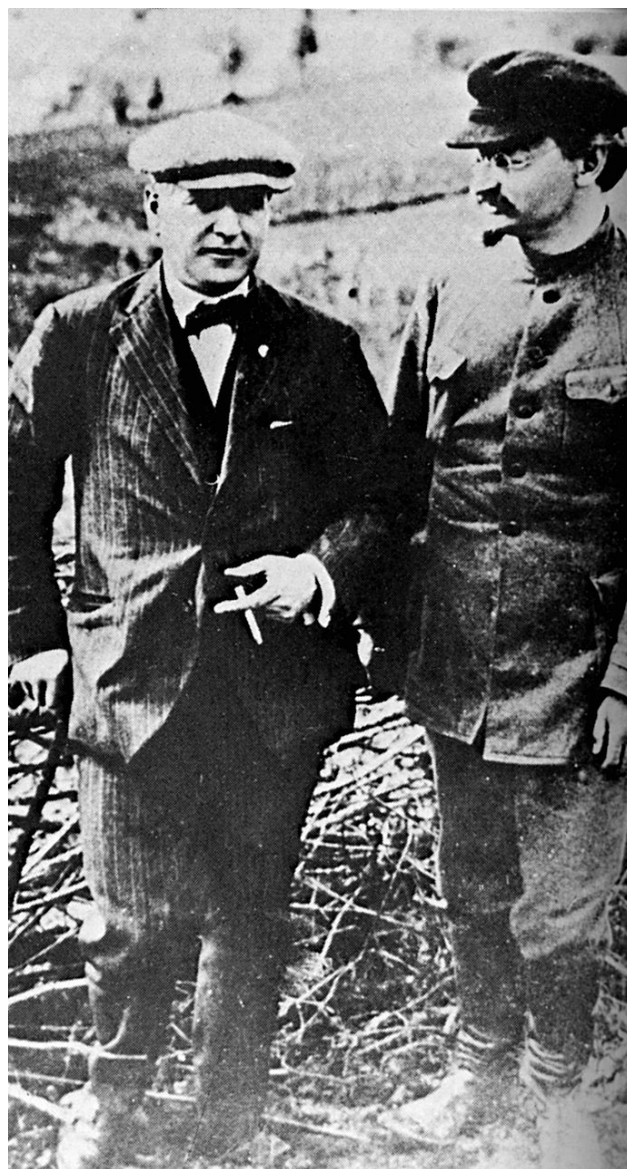
Caro compagno Valentinov,

Nelle tue riflessioni sulle masse del 9 luglio, sollevando la questione dell'"attività" della classe operaia, tu tocchi un problema fondamentale, quello di come preservare per il proletariato il suo ruolo guida nel nostro stato. Sebbene tutte le rivendicazioni dell'Opposizione tendano proprio a questo obiettivo, sono d'accordo con te che non tutto è stato detto su questa questione. Finora l'abbiamo sempre esaminata in relazione all'intero problema della presa e della conservazione del potere politico, mentre, per fare più luce su di essa, sarebbe stato necessario riservarle un trattamento speciale, trattarla come una questione specifica a sé stante, un carattere che di fatto gli eventi stessi si sono incaricati di darle.

L'opposizione ha, a suo tempo, lanciato l'allarme per lo spaventoso declino della militanza delle masse lavoratrici e per la loro crescente indifferenza nei confronti del destino della dittatura del proletariato e dello stato sovietico, e questo fatto rimarrà per sempre un suo merito nei confronti del Partito.

Nell'attuale ondata di manifestazioni di un arbitrio senza precedenti, il fatto più caratteristico, e che costituisce il pericolo principale, sta proprio nella passività delle masse (passività ancora maggiore tra i comunisti che tra i non iscritti al partito) nei confronti di questi atti scandalosi. I lavoratori ne sono stati testimoni, ma, per paura dei potenti o per indifferenza politica, li hanno lasciati passare senza protestare o si sono accontentati di brontolare. Dalla vicenda di Chubarovo (per non andare più indietro) agli abusi più recenti di Smolensk, Artemovka, ecc.¹ si sente sempre lo stesso ritornello: "Lo sapevamo già da tempo".

¹ Gli scandali finanziari e gli affari di moralità che coinvolgevano i burocrati erano stati appena rivelati dalla stampa e dalla magistratura sovietica.



Furti, prevaricazioni, violenze fisiche, estorsioni, abusi di potere inauditi, arbitrio senza limiti, ubriachezza, dissolutezza: si parla di tutto questo come se fosse già in atto, non da mesi ma da anni, e che tutti tollerano senza sapere perché.

Non c'è bisogno di spiegare che quando la borghesia mondiale sproloquia sui vizi dello stato sovietico, possiamo ignorarla con tranquillo disprezzo. Conosciamo fin troppo bene la "purezza" della morale dei governi e dei parlamenti borghesi di tutto il mondo. Ma non è su di loro che dobbiamo modellarci: qui abbiamo uno stato operaio.

Oggi nessuno può negare il terribile scempio che la classe operaia ha subito a causa della sua indifferenza nei confronti del corso della società.

Da questo punto di vista, la questione delle cause di questa indifferenza e dei mezzi per eliminarla è essenziale.

Ma questo ci obbliga ad affrontarlo andando alla radice del problema, in modo scientifico, e sottoponendo ad analisi tutte le sue sfaccettature. Questo fenomeno merita la massima attenzione. L'interpretazione che tu dai è indubbiamente corretta: ognuno di noi l'ha già esposta nei suoi discorsi e in parte ha già trovato espressione nella nostra Piattaforma². Tuttavia, queste spiegazioni e i rimedi proposti per uscire da una situazione così grave erano e sono di natura empirica: si riferiscono a casi specifici senza risolvere la sostanza della questione.

A mio avviso, ciò è dovuto al fatto che la questione è di per sé nuova. Finora abbiamo conosciuto moltissimi casi in cui lo spirito d'iniziativa della classe operaia si era indebolito, sprofondando non solo in una generalizzata apatia piccolo-borghese, ma addirittura ripiegando sullo stadio della reazione politica. Ma questi esempi sono giunti alla nostra attenzione in un momento in cui, sia in patria che all'estero, il proletariato stava ancora lottando per conquistare il potere politico.

Non potevamo avere esempi del declino dell'ardore del proletariato in un momento in cui esso avesse già conquistato il potere per il semplice motivo che è la prima volta nella storia che il proletariato mantiene il potere così a lungo. Finora sapevamo cosa poteva accadere al proletariato, cioè a quali fluttuazioni poteva essere soggetto il suo stato d'animo, quando era una classe oppressa e sfruttata. Ma solo ora possiamo valutare, sulla base dei fatti, i cambiamenti dello stato d'animo di una classe operaia divenuta classe dirigente.

Questa posizione politica (di classe dirigente) non è esente da pericoli, anzi, sono molto grandi. Con questo non intendo le difficoltà oggettive dovute alle condizioni storiche nel loro

complesso (accerchiamento capitalistico all'esterno, pressione piccolo-borghese all'interno del paese), ma le difficoltà insite in ogni nuova classe dirigente, come conseguenze della presa e dell'esercizio del potere stesso e del modo in cui si sa o non si sa usarlo.

Capisci bene che queste difficoltà rimarrebbero in un certo grado o nell'altro anche se, per un momento, ammettessimo che il paese è abitato esclusivamente da masse proletarie e che il suo ambiente è costituito da stati proletari. Queste difficoltà potrebbero essere chiamate i "pericoli professionali" del potere.

Infatti, la situazione di una classe che lotta per il potere è diversa da quella di una classe che già detiene il potere da tempo e, ripeto, non sto considerando ciò che differenzia queste situazioni dal punto di vista dei rapporti del proletariato con le altre classi, ma dal punto di vista dei nuovi rapporti che si creano all'interno della classe vincitrice stessa.

Cosa rappresenta una classe all'attacco? La massima unità e coesione. Lo spirito corporativo, i particolarismi, per non parlare degli interessi individuali, passano in secondo piano. L'iniziativa è totalmente nelle mani della massa in lotta e della sua avanguardia rivoluzionaria, organicamente legata a questa massa nel modo più intimo.

Quando una classe si è impadronita del potere, una certa parte di quella classe diventa l'agente di quel potere. È così che nasce la burocrazia. In uno stato proletario, in cui l'accumulazione capitalistica è vietata ai membri del partito al potere, questa differenziazione inizia ad essere funzionale, poi diventa sociale. Non intendo dire di classe, ma sociale. Penso alla posizione sociale di un comunista che ha un'auto, un buon appartamento, vacanze regolari e che guadagna il massimo salario autorizzato dal partito. La sua posizione è diversa da quella del comunista che lavora nelle miniere di carbone e riceve uno stipendio di 50 o 60 rubli al mese (perché qui stiamo parlando di operai e impiegati, e sapete che sono stati classificati in diciotto categorie diverse³).

Significa anche che alcune delle funzioni prima svolte dall'intero partito, dall'intera classe, sono ora di competenza delle autorità, cioè solo di alcune persone di quel partito e di quella classe. L'unità e la coesione, in precedenza conseguenze naturali della lotta di classe rivoluzionaria, possono ora essere preservate solo da un intero sistema di misure volte a mantenere un equilibrio tra i diversi gruppi di questa classe e di questo partito, e a subordinare questi gruppi all'obiettivo fondamentale.

Ma questo è un processo lungo e delicato. Si tratta di educare politicamente la classe dirigente, di insegnarle l'arte di

² La Piattaforma dell'Opposizione di Sinistra fu firmata da tredici leader del Partito Comunista dell'URSS e pubblicata nel 1927 per il 15° Congresso del Partito.

³ Un certo grado di egualitarismo dei redditi fu mantenuto fino al 1927 circa. In seguito la burocrazia aprì notevolmente la scala salariale per trovare sostegno nell'aristocrazia operaia e giustificare l'aumento dei propri privilegi.

prendere in mano gli apparati dello stato, del partito, dei sindacati, di controllarli e dirigerli.

Ripeto, è una questione di educazione. Nessuna classe è venuta al mondo in possesso dell'arte di governare. Quest'arte si acquisisce solo con l'esperienza, sbagliando e imparando dai propri errori. Nessuna costituzione sovietica, per quanto ideale, può garantire alla classe operaia l'esercizio senza ostacoli della sua dittatura e del suo controllo di classe se questa classe non sa come usare i diritti che le sono concessi dalla Costituzione.

La discrepanza tra le capacità politiche di una determinata classe, la sua capacità di governare e le forme giuridico-costituzionali che stabilisce per sé dopo aver preso il potere, è un fatto storico. Si può osservare nello sviluppo storico di tutte le classi, e in particolare in quello della borghesia. La borghesia inglese, ad esempio, ha combattuto più di una battaglia, non solo per rimodellare la Costituzione in base ai propri interessi, ma anche per poter usufruire pienamente dei propri diritti, in particolare del diritto di voto. Il romanzo di Charles Dickens *Le avventure del signor Pickwick* contiene molte scene di questo periodo del costituzionalismo inglese, quando la tendenza al potere, assistita dal suo apparato amministrativo, spingeva la carrozza che portava gli elettori dell'opposizione alle urne nel fossato, in modo che non potessero arrivare in tempo per votare.

Questo processo di differenziazione è perfettamente naturale per la borghesia trionfante e che ha riportato più di un successo. Considerata nel senso più ampio del termine, la borghesia è una serie di raggruppamenti economici e persino di classi. Sappiamo che esistono grandi, medie e piccole borghesie; sappiamo che esiste una borghesia finanziaria, una borghesia commerciale, una borghesia industriale e una borghesia agraria. A seguito di alcuni eventi, come guerre e rivoluzioni, la stessa borghesia inizia a riorganizzarsi; nuovi strati compaiono e iniziano a svolgere un ruolo proprio, come i proprietari e gli acquirenti dei beni nazionali, i cosiddetti "nuovi ricchi", che fanno la loro comparsa dopo ogni guerra che si protrae nel tempo. Durante la Rivoluzione francese, sotto il Direttorio, questi nouveaux riches furono uno dei fattori della reazione.

In generale, la storia della vittoria del Terzo Stato in Francia nel 1789 è estremamente istruttiva. In primo luogo, questo Terzo Stato era di per sé molto eterogeneo. Comprende tutti coloro che non appartenevano alla nobiltà o al clero; comprendeva quindi non solo tutte le varietà della borghesia, ma anche operai e contadini poveri. Solo gradualmente, dopo una lunga lotta e ripetuti interventi armati, nel 1792 l'intero Terzo Stato acquisì il diritto legale di partecipare all'amministrazione del paese. La reazione politica, iniziata prima del Termidoro, consistette nel fatto che il potere cominciò a passare sia formalmente che effettivamente nelle mani di un numero sempre minore di cittadini. A poco a poco, prima de facto e poi legalmente, le masse popolari furono eliminate dalla gestione del paese.

È vero che, in questo caso, la pressione della reazione si esercitò soprattutto sulle cuciture che univano questi diversi tessuti di classe che costituivano il Terzo Stato. È anche vero che se esaminiamo una particolare frazione della borghesia, essa non presenta contorni di classe così netti come quelli che, ad esempio, separano la borghesia dal proletariato, cioè due classi che svolgono un ruolo completamente diverso nella produzione.

Ma durante il declino della Rivoluzione francese, incidendo il tessuto sociale lungo le sue linee di differenziazione, le autorità non solo allontanarono gruppi sociali che solo ieri avevano camminato insieme ed erano stati uniti dallo stesso obiettivo rivoluzionario, ma disintegrarono anche una massa sociale fino ad allora più o meno omogenea. A seguito di una specializzazione funzionale che ha visto separarsi da questa classe un'oligarchia al potere composta da funzionari pubblici, sono apparse delle crepe che si sono trasformate in abissi sotto la crescente pressione della controrivoluzione. Il risultato di questa contraddizione fu una lotta all'interno dei ranghi della stessa classe dirigente.

I contemporanei della Rivoluzione francese, coloro che vi hanno preso parte e ancor più gli storici delle epoche successive si sono preoccupati della questione delle cause della degenerazione del partito giacobino.

Più di una volta Robespierre aveva messo in guardia i suoi sostenitori dalle conseguenze che l'ebbrezza del potere poteva portare. Li aveva avvertiti che, avendo il potere, non dovevano cedere all'infatuazione, gonfiarsi, come diceva lui, o, come diremmo oggi, essere contagiati dalla "vanità giacobina". Ma, come vedremo più avanti, Robespierre stesso ebbe un ruolo importante nell'allontanare la piccola borghesia dal potere, facendo affidamento sugli operai parigini.

Non citeremo qui tutte le indicazioni fornite dai contemporanei sulle varie cause della decomposizione del partito giacobino, come la loro tendenza all'arricchimento, i loro legami con l'imprenditoria, la loro partecipazione a contratti di fornitura, ecc. Citiamo invece un fatto curioso e noto: l'opinione di Babeuf secondo cui la caduta dei giacobini fu molto facilitata dalle nobildonne di cui si erano infatuati. Si rivolgeva ai giacobini in questi termini: "Cosa fate, plebei pusillanimi? Oggi vi abbracciano, domani vi strangoleranno!" (Se le automobili fossero esistite all'epoca della Rivoluzione francese, avremmo avuto anche il fattore "harem, automobile", il cui ruolo - come ha dimostrato il compagno Sosnovskij - non fu trascurabile nella Rivoluzione francese⁴ - non è stato trascurabile nella formazione dell'ideologia del nostro soviet e della burocrazia di partito).

⁴ Lev Sosnovski (1886-1937), un vecchio bolscevico diventato oppositore nel 1923, è stato uno dei giornalisti sovietici più popolari dopo l'Ottobre, soprattutto per i suoi attacchi alla mentalità burocratica. Capitolò nel 1934.

Ma ciò che giocò il ruolo più importante nell'isolamento di Robespierre e del Club dei Giacobini, che li isolò completamente dalle masse operaie e piccolo-borghesi, fu, oltre alla liquidazione di tutti gli elementi di sinistra, a partire dagli *Enragés* di Hébert e Chaumette (e di tutta la Comune di Parigi in generale), la graduale eliminazione del principio elettivo e la sua sostituzione con il principio delle nomine.

L'invio di commissari negli eserciti e nelle città in cui la controrivoluzione si stava manifestando, o cercava di farlo, era non solo legittimo ma indispensabile. Ma quando, a poco a poco, Robespierre cominciò a sostituire i giudici e i commissari delle varie sezioni di Parigi che, fino a quel momento, erano stati eletti; quando cominciò a nominare i presidenti dei comitati rivoluzionari e giunse persino a sostituire i funzionari pubblici all'intera direzione della Comune, con tutte queste misure non poté che rafforzare il burocratismo e uccidere l'iniziativa popolare.

Così, invece di sviluppare l'attività rivoluzionaria delle masse, già ostacolata dalla crisi economica e in particolare da quella alimentare, il regime di Robespierre non fece altro che aggravare il problema e facilitare il lavoro delle forze antidemocratiche.

Dumas, presidente del Tribunale rivoluzionario, si lamentò con Robespierre perché non riusciva a trovare giurati per il tribunale, in quanto nessuno voleva svolgere tali funzioni.

Ma Robespierre sperimentò di persona questa indifferenza delle masse parigine il 10 Termidoro, quando fu condotto per Parigi, ferito e insanguinato, senza alcun timore che le masse popolari intervenissero a favore del dittatore del giorno precedente.

Chiaramente, sarebbe ridicolo attribuire la caduta di Robespierre e la sconfitta della democrazia rivoluzionaria al principio delle nomine.

Ma senza dubbio accelerò l'azione di altri fattori. Il più decisivo fu la difficoltà di approvvigionamento, dovuta in gran parte a due anni di cattivi raccolti (e alle perturbazioni causate dalla trasformazione dei grandi latifondi feudali in piccole aziende contadine), e il fatto che, di fronte al costante aumento dei prezzi del pane e della carne, i giacobini non erano inizialmente disposti a ricorrere a misure amministrative per frenare l'avidità dei ricchi contadini e degli speculatori. E quando, sotto l'impetuosa pressione delle masse, si decisero finalmente ad approvare la legge del *maximum*⁵ (per calmierare i prezzi dei generi di prima necessità, n.d.t.), questa non poteva che essere un palliativo nelle condizioni di libertà di mercato e di produzione capitalistica.

⁵ La legge del *maximum* fu una legge rivoluzionaria francese, approvata dalla Convenzione nazionale il 29 settembre 1793, con lo scopo di calmierare il forte aumento dei prezzi dei generi "di prima necessità" in un gravissimo contesto inflattivo. La legge venne abrogata nel 1794, dopo l'uccisione di Robespierre e il Termidoro.

Passiamo ora alla realtà in cui viviamo. Innanzitutto, credo sia necessario sottolineare che, quando usiamo espressioni come "il partito" e "le masse", non dobbiamo perdere di vista il contenuto che la storia degli ultimi dieci anni ha dato a questi termini.

Né la classe operaia né il partito sono fisicamente o moralmente come erano un decennio fa. Non credo di esagerare quando dico che il membro del partito del 1917 avrebbe difficoltà a riconoscersi nel partito del 1928.

È avvenuto un profondo cambiamento nell'anatomia e nella fisiologia della classe operaia. A mio avviso, è necessario concentrare la nostra attenzione sullo studio dei cambiamenti che si sono verificati sia nei tessuti sia nelle loro funzioni. L'analisi di questi cambiamenti ci indicherà la via d'uscita dalla situazione che si è venuta a creare.

Non intendo farlo, almeno non in questa lettera; mi limiterò ad alcune osservazioni. Quando si parla di classe operaia, dobbiamo trovare una risposta a tutta una serie di domande, ad esempio:

- Quale percentuale dei lavoratori attualmente impiegati nella nostra industria è entrata a farne parte dopo la rivoluzione e quale invece prima?
- Quale percentuale di coloro che hanno preso parte al movimento rivoluzionario o agli scioperi in passato sono stati deportati, imprigionati, hanno preso parte alla guerra civile o hanno combattuto nell'Armata Rossa?
- Quale percentuale di lavoratori impiegati nell'industria vi lavora in modo continuativo? Quanti vi lavorano solo temporaneamente?
- Nell'industria, qual è la percentuale di elementi semi-proletari, semi-contadini, ecc. Se scendiamo e ci addentriamo nelle profondità del proletariato, del semiproletariato e, più in generale, delle masse lavoratrici, ci imbattemmo in intere fasce di popolazione che qui sono appena accennate. Non mi riferisco solo ai disoccupati (un fenomeno che costituisce un pericolo sempre maggiore e che l'opposizione ha comunque chiaramente indicato), ma alle masse ridotte in povertà o semi-pauperate, che vivono di aiuti statali irrisori e che si trovano sull'orlo dell'indigenza, del furto e della prostituzione.

Non possiamo immaginare come e quali persone vivano a volte a pochi passi da noi. A volte ci imbattiamo in fenomeni che non avremmo nemmeno sospettato esistessero in uno stato sovietico e che ci danno l'impressione che si sia improvvisamente aperto un abisso. Naturalmente, queste cose esistevano già prima. Non si tratta di perorare la causa del potere sovietico, invocando il fatto che non è riuscito a liberarsi di ciò che ancora rimane della pesante eredità lasciata dal regime zarista e capitalista. No, ma nel nostro tempo, sotto il nostro regime, possiamo vedere che ci sono crepe nel corpo

della classe operaia attraverso le quali la borghesia potrebbe farsi strada con la forza.

In precedenza, sotto il regime borghese, la parte cosciente della classe operaia guidava questa grande massa, compresi i semi-vagabondi, al suo seguito. La caduta del regime capitalista doveva portare alla liberazione della classe operaia nel suo complesso. Gli elementi semi-declassati incolpavano la borghesia e lo stato capitalista per la loro situazione e ritenevano che la rivoluzione dovesse portare a un cambiamento della loro condizione. Oggi queste persone sono tutt'altro che soddisfatte; la loro situazione è migliorata poco o per nulla. Cominciano a considerare con ostilità il potere sovietico e la parte della classe operaia che ha un lavoro nell'industria. Soprattutto, stanno diventando nemici dei funzionari dei soviet, del partito e dei sindacati. A volte li sentiamo riferirsi alle alte sfere della classe operaia come alla "nuova nobiltà".

Non mi soffermerò qui sulla differenziazione che il potere ha introdotto all'interno della classe operaia, e che ho definito sopra "funzionale". La funzione ha introdotto modifiche nell'organo stesso, cioè nella psicologia di coloro che sono incaricati dei vari compiti di gestione nell'amministrazione statale e nell'economia, e questo a tal punto che, non solo oggettivamente ma anche soggettivamente, fisicamente ma anche moralmente, hanno cessato di far parte di questa stessa classe operaia. Così, un direttore di fabbrica che interpreta il "satrapo", anche se è un comunista, non incarna le migliori qualità del proletariato agli occhi degli operai, nonostante la sua origine proletaria, nonostante il fatto che possa aver lavorato al banco solo pochi anni fa. Molotov può, tutte le volte che vuole, mettere un segno di uguaglianza tra la dittatura del proletariato e il nostro stato con le sue deformazioni burocratiche e, per di più, con i suoi sgherri di Smolensk, i suoi truffatori di Tashkent e i suoi avventurieri di Artemovka. Così facendo è riuscito solo a screditare la dittatura del proletariato senza disarmare il legittimo malcontento dei lavoratori.

Se passiamo al partito stesso, alla stratificazione che già troviamo nella classe operaia, dobbiamo aggiungere la colorazione data dai disertori di altre classi. La struttura sociale del partito è molto più eterogenea di quella della classe operaia. È sempre stato così, naturalmente, con la differenza che quando il partito ha avuto un'intensa vita ideologica, ha fuso questo amalgama sociale in un'unica lega grazie alla lotta di una classe rivoluzionaria in azione.

Ma il potere è causa, sia nella classe operaia che nel partito, della stessa differenziazione che rivela le cuciture esistenti tra i diversi strati sociali.

La burocrazia dei soviet e del partito costituisce un fenomeno di nuovo ordine. Non si tratta di fatti isolati o transitori, di carenze individuali, di mancanze nella condotta di questo o quel compagno, ma di una nuova categoria sociologica, alla quale si dovrebbe dedicare un intero trattato.

A proposito del progetto di programma dell'Internazionale Comunista⁶ ho scritto, tra l'altro, a Leon Davidovich (Trotsky):

"Per quanto riguarda il capitolo IV (il periodo di transizione). Il modo in cui viene formulato il ruolo dei partiti comunisti nel periodo della dittatura del proletariato è del tutto incoerente. È probabile che la nebbia in cui annega la questione del ruolo del partito in relazione alla classe operaia e allo stato non sia casuale. Lo si vede chiaramente nel modo in cui viene posta l'antitesi tra democrazia proletaria e democrazia borghese, senza che venga detta una sola parola per spiegare cosa deve fare il partito per realizzare concretamente questa democrazia proletaria. "Attrarre le masse e coinvolgerle nella costruzione", "rieducare la propria natura" (a Bukharin piace sviluppare quest'ultimo punto, tra gli altri)⁷, tra gli altri, soprattutto dal punto di vista della rivoluzione culturale): si tratta di affermazioni vere dal punto di vista storico e note da sempre, ma che si riducono a luoghi comuni se non vi si introduce l'esperienza accumulata in dieci anni di dittatura del proletariato in URSS. È qui che si pone la questione dei metodi di direzione, che svolgono un ruolo così importante".

Ma i nostri leader non amano parlarne, per paura che diventi evidente che essi stessi sono ancora lontani dall'aver "rieducato la propria natura".

Se avessi dovuto scrivere una bozza di programma per l'Internazionale Comunista, avrei dedicato molto spazio in questo capitolo (il periodo di transizione) alla teoria di Lenin sullo stato durante la dittatura del proletariato e al ruolo del partito e della sua direzione nella creazione di una democrazia proletaria, come dovrebbe essere al posto di questo soviet e della burocrazia di partito che abbiamo attualmente.

Il compagno Preobrazhensky⁸ ha promesso di dedicare un capitolo speciale del suo libro *Le conquiste della dittatura del proletariato nell'anno XI della rivoluzione* alla burocrazia sovietica. Spero che non dimentichi la burocrazia del partito, che nello stato sovietico svolge un ruolo molto più importante della sua sorella sovietica. Ho espresso la speranza che studi questo specifico fenomeno sociologico in tutti i suoi aspetti. Non c'è pamphlet comunista che, raccontando il tradimento della socialdemocrazia tedesca il 4 agosto 1914, non indichi allo stesso tempo quale ruolo fatale abbiano avuto i vertici burocratici del partito e dei sindacati nella storia della caduta di quel partito. Ma molto poco è stato detto, e ancora in termini molto generali, sul ruolo svolto dalla nostra burocrazia sovietica

⁶ I primi quattro congressi dell'Internazionale Comunista furono guidati da Lenin e Trotsky. Il quinto fu guidato da Zinoviev, alleato di Stalin contro Trotsky. Il sesto congresso (estate 1928) di un'Internazionale ormai controllata unicamente dagli stalinisti adottò questo programma, che Trotsky criticò in un'opera nota come [L'Internazionale comunista dopo Lenin](#).

⁷ Dal 1924, Bukharin era stato il teorico della fazione di governo Stalin-Zinoviev-Kamenev, poi Stalin-Rykov.

⁸ Yevgeny Preobrazhensky (1886-1936) era un vecchio bolscevico e leader dell'opposizione di sinistra, dalla quale aveva iniziato a prendere le distanze nel 1927. Capitolò nel 1929.

e di partito nella decomposizione del partito e dello stato sovietico. Si tratta di un fenomeno sociologico della massima importanza che può essere compreso e colto nella sua piena portata solo se si esaminano le conseguenze che ha avuto nel cambiamento dell'ideologia del partito e della classe operaia.

Vi chiedete che fine abbia fatto lo spirito militante del partito e del nostro proletariato? Dov'è finita la loro iniziativa rivoluzionaria? Dov'è il loro interesse per le idee, il loro valore rivoluzionario, il loro orgoglio plebeo? Vi stupite che ci sia tanta apatia, bassezza, pusillanimità, carrierismo e tante altre cose che potrei aggiungere io stesso. Com'è possibile che persone che hanno una ricca storia di rivoluzionari, la cui onestà personale è fuori discussione, che hanno dato ampia prova della loro abnegazione come rivoluzionari, siano state trasformate in pietosi burocrati? Qual è l'origine di questa atmosfera di abietto servilismo alla Smerdjakov⁹ di cui parla Trotsky nella sua lettera sulle dichiarazioni di Krestinsky e Antonov-Ovseenko?¹⁰

Ma se possiamo aspettarci che i disertori della borghesia e della piccola borghesia, gli intellettuali e, in generale, le persone abituate ad andare avanti da sole, scivolino dal punto di vista delle idee e della morale, come possiamo spiegare che lo stesso fenomeno valga per la classe operaia? Molti compagni hanno notato la sua passività e non possono nascondere la loro delusione.

È vero che altri compagni hanno visto in una certa campagna condotta per la raccolta del grano¹¹ sintomi di una robusta salute rivoluzionaria e la prova che i riflessi di classe sono ancora vivi nel partito. Molto recentemente, il compagno Ichtchenko mi ha scritto (o meglio, ha scritto nelle tesi che deve aver inviato anche ad altri compagni) che la campagna per la raccolta del grano e l'autocritica sono dovute alla resistenza della frazione proletaria della direzione e del partito. Purtroppo, devo dire che questo non è vero. Questi due fatti sono il risultato di una combinazione escogitata nelle sfere più alte e non devono nulla alla pressione della critica operaia: è per ragioni di natura politica e talvolta anche tendenziosa o, dovrei dire, faziosa, che una parte dell'alta dirigenza si è impegnata su questa linea.

C'è solo una pressione proletaria di cui parlare: quella diretta dall'Opposizione. Ma, va detto chiaramente, questa pressione non è stata sufficiente nemmeno per mantenere

l'Opposizione all'interno del partito, figuriamoci per cambiare la politica del partito. Sono d'accordo con Leon Davidovich (Trotsky) che ha dimostrato, con una serie di esempi incontrovertibili, il vero e positivo ruolo rivoluzionario svolto da alcuni movimenti rivoluzionari nella loro sconfitta: la Comune di Parigi, l'insurrezione del dicembre 1905 a Mosca. La prima ha fatto sì che il governo francese mantenesse la sua forma repubblicana, mentre la seconda ha aperto la strada alla riforma costituzionale in Russia.

Tuttavia, gli effetti di queste sconfitte vittoriose furono di breve durata, a meno che una nuova ondata rivoluzionaria non venisse in loro soccorso.

Il fatto più penoso è la mancanza di reazione da parte del partito e delle masse. Per due anni c'è stata una lotta eccezionalmente aspra tra l'opposizione e la maggioranza dei vertici del partito, e negli ultimi otto mesi si sono verificati eventi che avrebbero dovuto far aprire gli occhi ai più ciechi. Tutto questo senza che la massa del partito intervenisse e si facesse sentire.

Quindi il pessimismo di alcuni dei nostri compagni è comprensibile, lo stesso pessimismo che percepisco nelle vostre domande.

Babeuf, guardandosi intorno dopo la sua liberazione dalla prigione dell'Abbaye, cominciò a chiedersi che fine avesse fatto il popolo di Parigi, gli operai dei sobborghi di Saint-Antoine e Saint-Marceau che il 14 luglio 1789 avevano preso la Bastiglia, il 10 agosto 1792 le Tuileries e il 30 maggio 1793 avevano assediato la Convenzione, per non parlare dei loro numerosi interventi armati. Riassume le sue osservazioni in una frase in cui si percepisce l'amarezza del rivoluzionario: *"È più difficile rieducare il popolo all'amore della Libertà che conquistarla"*.

Abbiamo visto perché il popolo di Parigi si disamorò della Libertà. La carestia, la disoccupazione, la liquidazione dei quadri rivoluzionari (molti dei loro capi erano stati ghigliottinati), l'eliminazione delle masse dalla guida del paese, tutto questo portò a una tale stanchezza morale e fisica delle masse che il popolo di Parigi e del resto della Francia ebbe bisogno di trentasette anni di tregua prima di iniziare una nuova rivoluzione.

Babeuf formulò il suo programma in due parole (parlo del suo programma del 1794): "Libertà e Comune eletta".

Devo fare una confessione: non mi sono mai lasciato cullare dall'illusione che per i leader dell'Opposizione fosse sufficiente apparire ai comizi del partito e alle riunioni dei lavoratori per portare le masse dalla parte dell'opposizione. Ho sempre considerato tali speranze, coltivate dai leader di Leningrado (Zinoviev e altri), come una certa sopravvivenza del periodo in cui prendevano le ovazioni e gli applausi ufficiali per l'espressione del vero sentimento delle masse, attribuendoli a ciò che immaginavano essere la loro popolarità.

⁹ Un personaggio particolarmente ripugnante ne *I fratelli Karazamov* di Dostoevskij.

¹⁰ 9 Nikolai Krestinskij (1883-1938) era un simpatizzante dell'Opposizione di Sinistra, dalla quale si staccò nell'aprile 1928 contemporaneamente a Vladimir Antonov-Ovseenko (1884-1938), leader dell'Opposizione di Sinistra. Antonov-Ovseenko, che era stato legato a Trotsky fin dal 1910, al momento della capitolazione dichiarò di essere in contrasto con Trotsky fin dal... 1915!

¹¹ Una campagna lanciata all'inizio del 1928 di fronte alle crescenti difficoltà di approvvigionamento, alla quale parteciparono gli operai che volevano combattere i kulaki (contadini ricchi). Questa svolta della fazione al potere contro i kulaki, di cui aveva incoraggiato l'arricchimento e che stavano diventando una minaccia per il regime, fu il preludio alla svolta di Stalin contro i suoi alleati, Bukharin-Rykov, campioni dell'arricchimento rurale.

Mi spingo oltre: credo che questo spieghi l'improvvisa inversione di tendenza nel loro comportamento a cui abbiamo appena assistito.

Erano passati all'opposizione nella speranza di prendere rapidamente il potere. A tal fine, si erano uniti all'opposizione del 1923¹². Quando qualcuno del "gruppo senza leader"¹³ criticò Zinoviev e Kamenev per aver abbandonato il loro alleato Trotsky, Kamenev rispose: *"Avevamo bisogno di Trotsky per governare. Per entrare nel partito, è un peso morto"*.

Tuttavia, la premessa avrebbe dovuto essere sempre che il lavoro di educazione del partito e della classe operaia è un compito lungo e difficile, tanto più che le menti devono essere prima ripulite da tutte le impurità introdotte da ciò che i nostri soviet e il nostro partito sono realmente e dalla burocrazia di queste istituzioni.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che la maggior parte dei membri del partito (per non parlare della gioventù comunista) ha la concezione più errata dei compiti, delle funzioni e della struttura del partito, ossia la concezione che la burocrazia insegna loro con il suo esempio, il suo modo di agire e le sue formule stereotipate. I lavoratori che hanno aderito al partito dopo la guerra civile, la stragrande maggioranza dopo il 1923 (la "leva Lenin"), non hanno idea di come fosse il sistema di partito in passato.

La maggioranza di questi lavoratori non ha quella formazione di classe rivoluzionaria che si acquisisce durante la lotta, nella vita, nell'azione consapevole. In passato, questa coscienza di classe si otteneva nella lotta contro il capitalismo; oggi, deve essere formata partecipando alla costruzione del socialismo. Ma poiché la nostra burocrazia ha ridotto questa partecipazione a una frase vuota, non c'è nessun posto dove i lavoratori possano acquisire questa coscienza. Escludo, ovviamente, come mezzo anomalo di educazione della classe il fatto che la nostra burocrazia, abbassando i salari reali, peggiorando le condizioni di lavoro, favorendo lo sviluppo della disoccupazione, spinga gli operai alla lotta di classe e a formare una coscienza di classe, ma su una base allora ostile allo stato socialista.

Per Lenin e per tutti noi, il compito della direzione del partito era proprio quello di proteggere sia il partito che la classe operaia dall'influenza corruttrice dei privilegi, dei diritti e dei favori insiti nel potere in virtù del suo contatto con i resti della vecchia nobiltà e della piccola borghesia; di proteggerli dall'influenza nociva della NEP, dalla tentazione dell'ideologia e della morale borghese.

Speravamo che, allo stesso tempo, la direzione del partito sarebbe stata in grado di creare un nuovo apparato, veramente

operaio e contadino, nuovi sindacati, veramente proletari, e una nuova morale della vita quotidiana.

Dobbiamo ammetterlo con franchezza, chiarezza e a voce alta: l'apparato del partito non ha svolto il compito che gli spettava. Ha dato prova di totale incompetenza nel duplice compito di conservazione ed educazione, fallendo e facendo bancarotta.

Ne eravamo convinti da tempo - e gli ultimi otto mesi avrebbero dovuto dimostrarlo a tutti - che la leadership del partito stava percorrendo la strada più pericolosa. E continua a percorrerla. Le critiche che gli rivolgiamo non riguardano, per così dire, l'aspetto quantitativo del suo lavoro, ma quello qualitativo. Questo punto deve essere sottolineato, altrimenti saremo di nuovo sommersi da cifre sugli innumerevoli e completi successi ottenuti dal partito e dagli apparati sovietici. È ora di porre fine a questa ciarlataneria statistica.

Aprite il resoconto del XV Congresso del Partito¹⁴. Leggete la relazione di Kossior sull'attività organizzativa. Cosa vi si trova? Cito letteralmente: *"Il più prodigioso sviluppo della democrazia nel partito", "L'attività organizzativa del partito è aumentata in modo colossale"*.

E poi, naturalmente, per rafforzare tutto questo: cifre, cifre e ancora cifre. E tutto questo ci viene detto mentre negli archivi del Comitato Centrale ci sono documenti che provano la peggiore corruzione dell'apparato del partito e dei soviet, il soffocamento di ogni controllo delle masse, l'oppressione più orribile, le persecuzioni, il terrore che gioca con la vita e l'esistenza dei membri del partito e dei lavoratori.

Così la Pravda descriveva la nostra burocrazia l'11 aprile: *"Un ambiente di funzionari ostili, pigri, incompetenti e arroganti è in grado di spingere i migliori inventori sovietici oltre i confini dell'URSS, a meno che una volta per tutte non venga sferrato un grande colpo contro questi elementi, con tutte le nostre forze, con tutta la nostra determinazione e in modo spietato"*.

Conoscendo la nostra burocrazia, tuttavia, non mi stupirei di sentire o leggere ancora discorsi sullo sviluppo "prodigioso" e "colossale" dell'attività delle masse del partito, del lavoro organizzativo del Comitato centrale per impiantare la democrazia.

Sono convinto che la burocrazia del partito e dei soviet che esiste oggi continuerà con lo stesso successo a coltivare ascessi purulenti intorno a sé, nonostante le rumorose prove degli ultimi mesi. Questa burocrazia non cambierà se sarà sottoposta a un'epurazione. Non nego, ovviamente, l'utilità relativa e l'assoluta necessità di tale epurazione. Vorrei solo sottolineare che non si tratta solo di cambiare il personale, ma di cambiare i metodi.

¹² Divenne l'Opposizione Unificata nel 1925 quando vi si unirono, per un certo periodo, Zinoviev e Kamenev, che erano stati allontanati dal potere da Stalin e che avevano fondato la Nuova Opposizione.

¹³ Zinovievisti che, nel 1927, si rifiutarono di seguire Zinoviev-Kamenev nell'accordarsi a Stalin dopo l'esclusione dei leader dell'opposizione dal partito.

¹⁴ Il XV Congresso si tenne nel dicembre 1927.

A mio avviso, la prima condizione per rendere la dirigenza del nostro partito capace di esercitare un ruolo educativo è ridurre le dimensioni e le funzioni di questa dirigenza. Tre quarti dell'apparato dovrebbero essere resi superflui e i compiti del quarto rimanente dovrebbero avere limiti rigorosamente definiti. Questo dovrebbe valere anche per i compiti, le funzioni e i diritti degli organi centrali. I membri del partito devono recuperare i diritti che sono stati calpestati e ricevere solide garanzie contro l'arbitrarietà a cui ci siamo abituati nei circoli dirigenti.

È difficile immaginare cosa stia accadendo negli strati inferiori dell'apparato del partito. È stato soprattutto nella lotta contro l'Opposizione che è emersa l'indigenza ideologica di questi quadri e l'influenza corruttrice che esercitavano sulla base operaia del partito. Se ai vertici c'era ancora una certa linea ideologica (anche se errata, fatta di sofismi e mescolata, è vero, con una forte dose di malafede), ai piani bassi questa volta si ricorreva soprattutto agli argomenti della demagogia più sfrenata contro l'Opposizione. Gli agenti del partito non hanno esitato a ricorrere all'antisemitismo, alla xenofobia, all'odio per gli intellettuali e così via.

Sono convinto che qualsiasi riforma del partito che si basi sulla burocrazia non sia altro che un'utopia. Riassumo: pur constatando, come voi, l'assenza di uno spirito militante rivoluzionario alla base del partito, non vedo nulla di sorprendente in questo fenomeno. È il risultato di tutti i cambiamenti avvenuti nel partito e nella composizione stessa della classe operaia. Le masse lavoratrici e le masse del partito devono essere rieducate nel quadro del partito e dei sindacati.

Questo processo è di per sé lungo e difficile, ma è inevitabile ed è già iniziato. La lotta dell'Opposizione, l'esclusione di centinaia e centinaia di compagni, le carcerazioni, le deportazioni, anche se non hanno ancora fatto molto per l'educazione comunista del nostro partito, hanno comunque avuto più effetto in questa direzione di quanto ne abbia avuto l'intero apparato nel suo complesso. In realtà, i due fattori non sono nemmeno paragonabili: l'apparato ha dilapidato il capitale del partito lasciato in eredità da Lenin, in modo non solo inutile ma dannoso. Ha demolito mentre l'Opposizione costruiva.

Finora ho ragionato "trascurando" i fatti della nostra vita economica e politica che sono stati sottoposti all'analisi della Piattaforma dell'opposizione. L'ho fatto deliberatamente, perché il mio scopo è stato quello di sottolineare i cambiamenti avvenuti nella composizione e nella psicologia del proletariato e del partito, in relazione alla stessa presa del potere. Questo può aver reso la mia presentazione unilaterale. Ma senza fare questa analisi preliminare, è difficile capire l'origine dei fatali errori economici e politici commessi dalla nostra dirigenza nei confronti dei contadini e degli operai o dei problemi dell'industrializzazione, del regime interno del partito e, infine, della gestione dello stato.

Saluti comunisti.

Ch. Rakovskij

Nella foto qui sotto i dirigenti dell'Opposizione di sinistra, nel 1927 Trotsky al centro, Rakovskij in seconda fila a sinistra

